



Il Dramma delle Foibe e dell'Esodo

5): La Prima Guerra Mondiale.

26 aprile 1915: LA FIRMA DEL "PATTO DI LONDRA". Allo scoppio della Grande Guerra nell'estate del 1914 l'Italia, inserita nella Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria, aveva mantenuto la propria neutralità facendo leva sugli articoli 4 (non obbligo di intervento in caso di guerra offensiva) e 7 (necessità di intese preliminari e compensazioni per ogni azione nei Balcani) del trattato, rinnovato nel 1912.

Dopo dieci mesi di neutralità e trattative con entrambi gli schieramenti l'ambasciatore italiano a Londra, Guglielmo Imperiali, per conto del governo (presidente del consiglio Antonio Salandra e ministro degli esteri Sidney Sonnino), dei vertici militari (capo di stato maggiore Luigi Cadorna) e del re Vittorio Emanuele firmò in segreto, senza che il parlamento venisse mai informato né prima né dopo, il cosiddetto "patto di Londra".

Le principali clausole di questo trattato con le potenze dell'Intesa erano il riconoscimento di aiuti economici all'Italia; di ampie annessioni territoriali in Trentino, Alto Adige, Dalmazia e nelle colonie; l'esclusione della Santa Sede da ogni trattativa di pace. Il trattato prevedeva altre eventualità, come la spartizione dell'Impero Ottomano (nei cui confronti l'Italia aveva molti interessi), la sistemazione del Medio Oriente e il riassetto dell'Albania. Il Patto di Londra non prevedeva la fine dell'impero austro-ungarico, che avrebbe mantenuto a Fiume (città allora a maggioranza italiana) uno sbocco sul mare.



Il trattato venne mantenuto segreto. Fu soltanto alla fine del 1917, con l'apertura degli archivi zaristi da parte dei rivoluzionari bolscevichi, che l'opinione pubblica ne venne a conoscenza. Gli sconvolgimenti di quattro anni di guerra stravolsero gli scopi e le finalità del trattato. L'impero austro-ungarico collassò, così come quello russo. Una potenza non firmataria del patto, cioè gli Usa, intervenne in guerra. La vecchia logica imperialistica veniva, almeno apparentemente, superata dal principio di nazionalità. Nel corso delle trattative di pace (1919-1920) l'Italia, a causa anche di una condotta diplomatica carente, non vide riconosciuti alcuni dei compensi promessi nel 1915.

Le vicende del patto di Londra presagiscono molta storia d'Italia successiva, in particolare la tendenza del governo ad esautorare il parlamento dei propri diritti. In particolare, i mancati riconoscimenti alle trattative di Versailles produssero il famoso mito della "Vittoria Mutilata", che tanta parte ebbe nella futura ascesa del fascismo.

Il contributo dei Giuliano Dalmati nella Prima Guerra Mondiale

Gli irredenti dell'altra sponda adriatica nella Grande Guerra furono 2.107, di cui 302 morti, 332 feriti e 12 medaglie d'Oro. Occorre chiarire che fra i 2.107 rilevati 463 sono quelli che entrano a far parte del Corpo Italiano dell'Estremo Oriente trattato in apposito capitolo. Altri da ex prigionieri dei Sovietici raggiungono l'Italia per entrare nel Regio Esercito. Trieste aveva contribuito con 1.047 uomini, l'Istria con 410 e la contea di Gorizia con 324, il resto fra Fiume e la Dalmazia. Alcuni di questi volontari sono "anziani" come Giacomo e Giulio (1865) Venezian o Eugenio de Rota (1853), Romeo Battistig (1866), Giuseppe Sussain (1864) o Carmelo Lucarelli e Arturo Ziffer del 1867, classi che non verranno chiamate in guerra. Bisogna precisare che alla data dello scoppio del conflitto gli italiani emigrati nei territori dell'Impero Asburgico dell'Adriatico erano oltre 50.000 e quindi tenuti (se in età di leva) a prestare servizio militare in Italia! Ricordiamo che gli italiani emigrati, ancora cittadini italiani, che non risposero alla cartolina precetto furono circa 390.000, il 40% dei procedimenti avviati dalla giustizia militare. Chi riuscì a rientrare da profugo a fine 1914 o primi mesi del 1915 andò ad ingrossare la marea di profughi del fronte orientale, accolti in campi in diverse parti d'Italia, organizzati da comitati irredenti Giuliani e Trentini, gli stessi che supportavano i battaglioni ciclisti del T. Col. Pericle Negrotto dei Bersaglieri del 12°. I volontari quindi in senso stretto erano quelli che avevano già la cittadinanza austriaca e che in caso di cattura erano considerati disertori e condannati a morte. A questi solitamente si fornivano documenti falsi e li si mandava sul confine trentino per evitargli incontri con vicini di casa, sloveni o croati, austriacanti. Per gli italiani rimasti oltre confine dopo il 24 maggio 1915 non si presentavano che due prospettive: servire nell'Imperial Regio Esercito sul fronte Russo o balcanico o essere internati. I principali plotoni irredenti erano a Milano, Padova, Bologna, Roma e Mestre. Le prime località raccoglievano nelle loro università i giovani che in Austria non potevano, dopo le scuole superiori, frequentare istituti universitari di cultura (lingua) Italiana. Il plotone di Mestre, agli ordini Di Giovanni Giuriati, nel gennaio 1915 partecipa al soccorso delle popolazioni di Avezzano colpite dal terremoto.

LE MEDAGLIE D'ORO DEGLI IRREDENTI: Guido Brunner, Fabio Filzi, Ugo Polonio, il Bersagliere Francesco Rismondo, Carlo e Giani Stuparich, Giacomo Venezian, Spiro Xidias, Guido Corsi, Nazario Sauro, Ugo Pizzarello e Guido Slataper. Due cippi sul S. Michele e sul Calvario li ricordano. Non sono compresi in questo elenco altri due irredenti famosi morti sempre nell'estate del 16, ma trentini di nascita: Damiano Chiesa e Cesare Battisti.



FUTURISMO INTERVENTISTA Da sinistra: Filippo Tommaso Marinetti, Antonio Sant'Elia, uno sconosciuto, Mario Sironi e Umberto Boccioni, facenti parte del Battaglione Volontari Ciclisti durante la Grande Guerra.

Si nutriva la speranza che la guerra si sarebbe conclusa rapidamente sulla base delle vittorie russe sul fronte orientale e delle ottimistiche notizie sullo sbarco alleato a Gallipoli. In realtà la guerra durò più di tre anni, costando un milione di morti e, sul piano economico, 120 miliardi di lire.



La stele a ricordo della partenza per la 'Beffa di Buccari' La stele è stata eretta presso la riva da cui partirono alle 10.45 del 10 febbraio 18 i mezzi che parteciparono all'impresa. La chiesa è quella del Redentore in Giudecca.

" I trenta della Beffa di Buccari Salparono da questa riva..."

Ringrazio il Prof. Francesco Ghetti per la segnalazione



Il 18 ottobre 1918, prima della definitiva battaglia di Vittorio Veneto (che inizia il 20), il deputato fiumano al parlamento ungherese on. Andrea Ossoinack ribadì il diritto di autodeterminazione per Fiume in base a quanto sancito dal Presidente degli U.S.A. Wilson nei suoi 14 punti e ne proclamò la sua italianità. Il 29 ottobre, il primo Tricolore venne innalzato sulla Torre Civica e sul balcone della Società Filarmonico-Drammatica. Si formò il Consiglio Nazionale di Fiume alla cui presidenza venne chiamato l'anziano dott. Antonio Grossich. Il Consiglio stesso scrisse il famoso proclama per il Plebiscito.

Una squadra navale formata dalle navi "Emanuele Filiberto" e i caccia "Stocco – San Marco – Orsini – Acerbi – Sirtori e Abba" fecero rotta su Fiume. Il 4 novembre, il Caccia "Stocco" fu la prima unità ad ormeggiarsi sul molo Adamich di Fiume. Ad accogliere i marinai d'Italia l'intero Consiglio Nazionale con in testa il Presidente dott. Antonio Grossich, seguito da una marea di popolo esultante.

Il 3 novembre 1918, al molo San Carlo di Trieste (diventato poi da questo episodio "Molo Audace") attracca il cacciatorpediniere "Audace", e sbarcano i Carabinieri.



Trieste: il Molo "Audace"



Dall'Audace e da altre unità della regia Marina sbarcarono a Trieste 200 carabinieri ed il Generale Carlo Petitti di Roreto, che proclamò l'annessione della città all'Italia. L'Audace fu la prima nave italiana ad attraccare a Trieste.



Alla fine della guerra, però, di quanto promesso, nulla o quasi venne dato all'Italia. Dell'intera Dalmazia, all'Italia venne attribuita solo Zara (al 99% abitata da italiani) e l'isoletta di Lågosta. Ciò grazie anche all'opera del presidente americano Wilson che, in nome del principio di nazionalità, fece le più ampie concessioni al neonato regno SHS (dei Serbi Croati e Sloveni)

Sulla conclusione della guerra e sui trattati di pace vedasi anche la prossima scheda 7) L'impresa di Fiume:

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2022/06/07-Limpresa-di-Fiume.pdf>

Vai alla home page : <https://www.studiober.com/il-dr-bernkopf-e-le-foibe/>